

PRESENTAZIONE

Questo fascicolo di «Comunicazioni sociali», che propone una rassegna dei principali filoni di attività esercitative e pratiche promosse dalla Scuola di specializzazione in Comunicazioni sociali, esce in significativa concomitanza con l'avvio di una profonda ristrutturazione della Scuola stessa: a partire dall'anno accademico 1998-99 la nuova Scuola di specializzazione in analisi e gestione della comunicazione presenterà una fisionomia organizzativa e didattica più articolata e flessibile, con l'intento di rispondere alle esigenze di campi professionali soggetti a continui e rapidi mutamenti e a riprova della volontà di aggiornamento di un'istituzione accademica che vanta quasi quarant'anni di vita. Nel lontano 1961, infatti, ebbe inizio a Bergamo, grazie alle lungimiranti idee e al generoso impulso operativo di Mario Apollonio, la Scuola Superiore di Giornalismo e di mezzi audiovisivi, un biennio di specializzazione post-laurea (facente capo alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica) che affrontava, per la prima volta in Italia con serietà scientifica e rigore metodologico, le emergenti problematiche massmediologiche. A metà anni '60 la Scuola si trasferì, per ragioni logistiche e di comodità operativa, da Bergamo a Milano, nell'attuale sede in via S. Agnese, 2. Lo spostamento coincise con il riconoscimento legale della Scuola – che assumeva il nome di Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali – da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e l'approvazione di un piano di studi diviso in tre sezioni (Giornalismo, Pubblicità e Spettacolo) con insegnamenti comuni al primo anno e un secondo anno di corso largamente diversificato. Importa qui sottolineare che, fin da allora, la Scuola cercò di mantenere fede a un obiettivo didattico di fondo: affiancare a uno studio teorico rigoroso e di alto livello accademico quelle attività di laboratorio utili e necessarie ai fini dell'orientamento e dell'apprendimento professionale. Dopo una prima, parziale revisione dell'ordinamento attuata nel 1978-79 e tendente a una concentrazione delle aree disciplinari affini nonché a una più precisa organizzazione della pratica esercitativa, si registrò un sostanziale mutamento a metà anni '80.

A seguito e in conformità a norme ministeriali che prescrivevano per le scuole di specializzazione post-laurea un minimo di tre anni di corso, la Scuola, con la nuova dicitura di Scuola di specializzazione in Comunicazioni sociali, passò da biennale a triennale. Il piano di studi, sempre articolato nelle tre sezioni di Giornalismo, Pubblicità e Spettacolo, prevedeva, soprattutto nel 2° e nel 3° anno, un'ampia gamma di laboratori e di esercitazioni; al 3° anno poi gli studenti erano invitati a partecipare a stages presso aziende editoriali, pubblicitarie e radiotelevisive. In parallelo a questo passaggio, nel 1986-87 la Scuola diede vita a un'importante iniziativa: un «giornale laboratorio» a periodicità mensile dal titolo «CSN-Comunicazioni Sociali Notizie» interamente realizzato, ovviamente con la supervisione dei docenti, dagli studenti del 2°

e 3° anno di Giornalismo. Oltre che innovativo spazio didattico, «CSN», diffuso all'interno della Cattolica, si dimostrò un utile organo di collegamento e di informazione tra le varie sedi dell'Università e soprattutto un decisivo strumento di visibilità della sezione Giornalismo, ponendo le premesse per il riconoscimento, da parte del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, della Scuola, che venne così abilitata alla formazione del praticantato. L'approvazione, avvenuta nel 1990, ha comportato un allargamento e un'intensificazione dei laboratori: agli impegni di «CSN», principale palestra e punto di riferimento degli aspiranti giornalisti, si sono aggiunti quelli di Agenzia stampa e di Giornalismo televisivo e radiofonico.

Come si può intuire da questa brevissima cronistoria, la Scuola, nel suo continuo sforzo di aggiornamento, ha sempre accompagnato il momento teorico a quello pratico, la lezione in aula con l'esercitazione in studio e in laboratorio. Le pagine che seguono intendono riferire, a volte nei termini di un'ampia relazione e altre volte con semplici notazioni o sguardi retrospettivi, delle molte attività esercitative e laboratoriali poste in essere nelle varie aree disciplinari. Un resoconto largamente parziale e necessariamente incompleto, per l'evidente impossibilità di descrivere analiticamente tutti i filoni esercitativi susseguitisi in tanti anni di lavoro, e che in alcuni punti non nasconde problemi e fatiche (derivanti sia dalla limitatezza dei mezzi economici disponibili, sia dalla difficoltà di conciliare gli orari e i calendari accademici con le esigenze realizzative dei laboratori), ma che documenta e testimonia la ricchezza degli approcci, la vivacità delle proposte, la varietà delle sperimentazioni. Alla vigilia di una nuova e, ci auguriamo tutti, intensa e feconda stagione, la Scuola, tornata biennale, con un piano di studi totalmente riscritto e articolato non più in sezioni ma in quattro grandi indirizzi di specializzazione (Spettacolo, Audiovisivi, Comunicazione pubblica e d'impresa, Giornalismo), ciascuno caratterizzato da due o più curricula miranti a formare specifiche competenze d'ordine professionale, si propone di portare avanti e migliorare sempre più quella prassi esercitativa (svolta negli spazi interni dell'Università o inserita nel mondo professionale con la formula dello stage), quel «fare bottega» artigianale che – secondo l'intuizione originaria di Mario Apollonio – costituisce, accanto e al pari dello studio e della ricerca, la sua fondamentale ragion d'essere.

Gianfranco Bettetini